

**Le identità di un territorio tormentato.
Luoghi, itinerari, paesaggi della Marsica negli scritti di Ignazio Silone**

**The identities of the rough territory of Marsica.
Places, itineraries, landscapes in Ignazio Silone's writings**

Abstract

Il territorio marsicano è al centro della produzione letteraria di Ignazio Silone che, in linea con la propria ideologia, riveste di connotati simbolici e di significati sociali gli elementi del paesaggio: la montagna conquistata a un'agricoltura di sussistenza, la piana creata in seguito al prosciugamento del lago del Fucino negli ultimi decenni dell'Ottocento e destinata a una fiorente attività agricola, i borghi cresciuti alle pendici dei monti e ai margini del lago scomparso, le città culturalmente lontane. Gli scritti di Silone possono diventare elementi chiave per lo sviluppo di un turismo sostenibile: nel 2015 è stato inaugurato un itinerario escursionistico, il *Sentiero Silone*, che unisce luoghi descritti da Silone e identificati sul territorio tramite interviste alle comunità locali e verifiche sul campo. Obiettivo del mio lavoro è analizzare il "territorio siloniano" nelle sue varie identità: la rappresentazione letteraria fungerà da linea guida per ripercorrere e interpretare i paesaggi adottando un approccio multidisciplinare, con la finalità di stabilire relazioni tra il passato e il presente e di prospettare future scenari che integrino ricerca, innovazione, sostenibilità.

The Marsica territory is at the centre of Ignazio Silone's writings. In line with his own ideology, Silone covers the elements of the landscapes he describes with symbolic connotations and social meanings: the mountain overtaken by a subsistence agriculture, the plain created by draining the Fucino Lake in the last decades of the nineteenth century and converted to a thriving agricultural activity, the villages grown up along the mountains' edge and on the perimeter of the former lake, and the culturally distant towns. His writings can become key elements for a sustainable development of tourism: in 2015 an excursionist itinerary, called *Sentiero Silone*, was opened to link the places described by the writer and identified through oral interviews with local communities and field surveys. The purpose of my research is to analyze Silone's "places" and their various identities: the literary representation will be the guideline to review and interpret the landscapes, applying a multidisciplinary approach in order to define the relationships between the past and the present, and to propose future scenarios that integrate research, innovation, and sustainability.

1. Introduzione

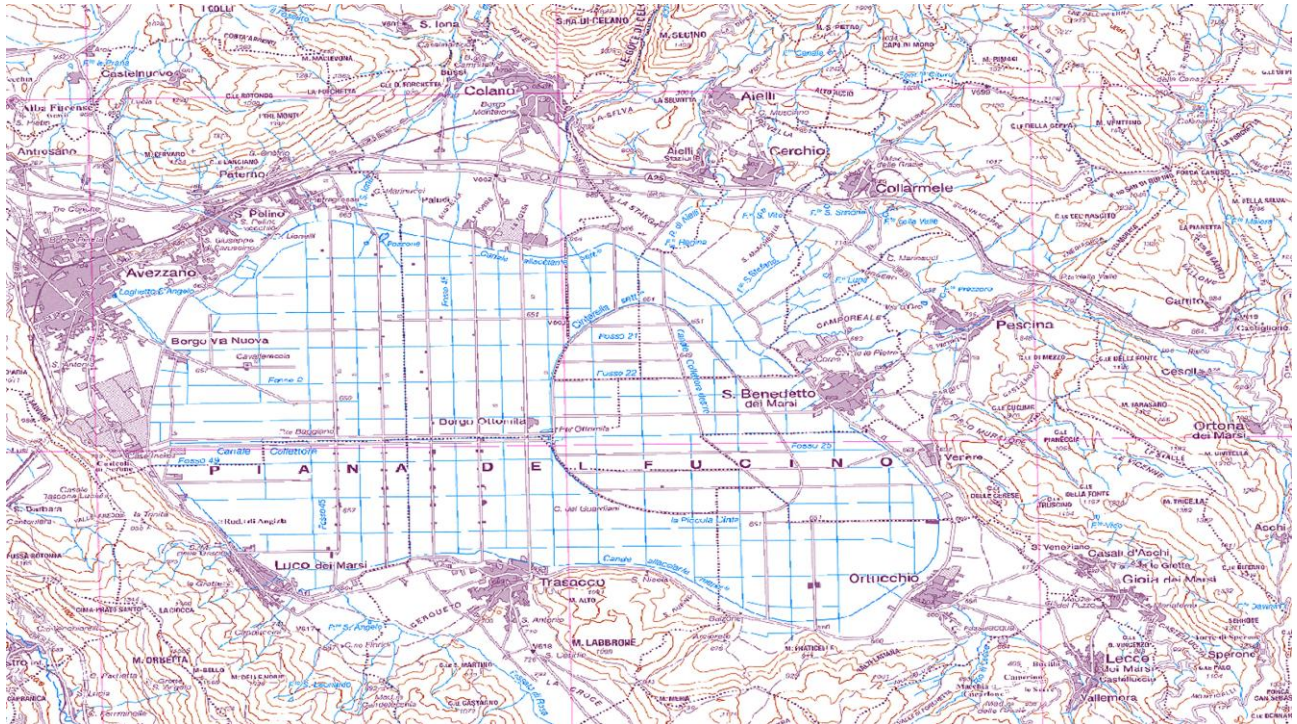
Colpita più volte da terremoti¹ e da dissesti idrogeologici², la Marsica è una terra dura e frantumata, centrale nell'immaginario di Ignazio Silone, che ne descrive con efficacia la fragilità e la resilienza. Gli eventi naturali e le attività antropiche hanno alterato il territorio, che ha perso risorse e ne ha acquisite altre, ha conosciuto trasformazioni nelle dinamiche insediative e ha dovuto riformulare nel tempo le proprie identità. La stessa delimitazione della Marsica e la sua ripartizione in macroaree sono state argomento di discussioni da parte di studiosi. Le proposte di volta in volta avanzate si fondano su omogeneità geomorfologiche o su motivazioni storiche o ancora su affinità culturali e sono perlopiù funzionali agli argomenti di ricerca affrontati dagli studiosi e alle esigenze di pianificazioni locali e di interventi paesistici³. La Marsica vanta, infatti, un notevole patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e naturalistico che è oggetto di studi specialistici. Nelle sue opere Silone fa riferimento a chiese, castelli, paesi, ma si sofferma soprattutto sugli elementi strutturali dei paesaggi, prevalentemente paesaggi montani percorsi da valli e attraversati da sentieri, caratterizzati da una

¹ Oltre al disastroso evento sismico del 13 gennaio 1915, terremoti di varia entità si succedettero per secoli nella Marsica. Le ricerche d'archivio (Archivio storico Diocesano dei Marsi, Avezzano) e i dati sismologici raccolti dall'Istituto Italiano di Geofisica e Vulcanologia concorrono nel ricostruire la successione dei principali terremoti generati dalla faglia del Fucino almeno a partire dall'età medievale: dati macrosismici sono riferibili agli anni 1456, 1703, 1706; sono frequenti eventi di minore entità riconducibili a una sismicità locale, al di sotto della soglia del danno (Socciarelli 2016).

² Prima della bonifica del lago, nella seconda metà dell'Ottocento, la piana del Fucino era idrogeologicamente instabile per il regime irregolare delle acque. I frequenti allagamenti dell'area circostante causavano disagi nella popolazione e richiedevano un continuo monitoraggio del livello delle acque.

³ Luigi Piccioni, delineando l'evoluzione geostorica e i caratteri ambientali della Marsica, evidenzia la complessità del territorio e l'impossibilità di definire i confini precisi dell'intera regione e delle distrettuazioni interne. Si rinvia per una disamina a Piccioni 1999, pp. 5-10.

vegetazione scabra e faticosi da lavorare («Alla superficie la terra era inaridita e sterile, bisognava scavare in profondità per ritrovare l'humus»⁴). La Marsica di Silone è essenzialmente circoscritta alla conca del Fucino, alle montagne che la circondano e agli abitati pedemontani che gravitano sulla piana (fig. 1): Pescina, dove lo scrittore nacque e trascorse la prima giovinezza fino al terremoto distruttivo del 1915, Luco, Trasacco, Ortucchio, esplicitamente menzionati negli scritti siloniani, la cittadina di Avezzano, che è teatro di uno dei capitoli più amari e grotteschi di *Fontamara*⁵, e San Benedetto, Collaromele, Cerchio, Aielli, Celano, il cui castello domina il territorio circostante.



Nonostante i molti anni trascorsi lontano dall'Italia, Silone resta ancorato ai luoghi dell'infanzia e della prima giovinezza, che fu bruscamente interrotta dal violento sisma del 13 gennaio 1915. La scossa azzero quasi completamente il paesaggio insediativo del Fucino e segnò, intimamente e concretamente, l'intera esistenza di Silone che, colpito da lutti familiari e privato della casa e dei beni materiali, abbandonò Pescina, intraprese una vita da "esule", cominciò ad interessarsi di problemi sociali, partecipò direttamente alla vita politica nazionale e internazionale instaurando un rapporto conflittuale con il PCI, raccontò le proprie esperienze e il proprio pensiero in romanzi, saggi, articoli che ebbero immediata risonanza all'estero prima che in Italia.

In *Uscita di sicurezza* (1965) afferma, con sguardo retrospettivo:

Tutto quello che m'è avvenuto di scrivere, e probabilmente tutto quello che ancora scriverò, benché io abbia viaggiato e vissuto a lungo all'estero, si riferisce unicamente a quella parte della contrada che con lo sguardo si poteva abbracciare dalla casa in cui nacqui. È una contrada, come il resto d'Abruzzo, povera di storia civile, e di formazione quasi interamente cristiana e medievale. Non ha monumenti degni di nota che chiese e conventi. Per molti secoli non ha avuto altri figli illustri che santi e scalpellini. La condizione dell'esistenza umana vi è sempre stata particolarmente penosa; il dolore vi è sempre stato considerato come la prima delle fatalità naturali; e la Croce, in tal senso, accolta e onorata. Agli spiriti vivi le forme più accessibili di ribellione al destino sono sempre state, nella nostra terra, il francescanesimo e l'anarchia⁶.

⁴ *Il segreto di Luca* 1956.

⁵ La rabbiosa e disperata protesta delle donne di Fontamara che rivendicano il proprio diritto all'acqua occupa il secondo capitolo. Si recano in gruppo, a piedi, ad Avezzano, dove arrivano accaldate affamate scarmigliate; vengono derise, trattate prima con indifferenza e successivamente ingannate dai notabili con il contratto dei tre quarti dell'acqua ai Fontamaresi e dei tre quarti all'Impresario.

⁶ *Uscita di sicurezza*, in *Uscita di sicurezza* 1965.

Se talvolta i toponimi sono reali e le località sono concretamente identificabili, spesso l'autore si serve di nomi fittizi e "parlanti": Pietrasecca, il paese dove si snodano le principali vicende di *Vino e pane*, e Fontamara, dove è ambientato il romanzo omonimo, suggeriscono immagini di fatica quotidiana, soprusi, aridità; introducono anche il tema dell'acqua come bene primario, cui tutti i membri della società hanno diritto, e come bene conteso e sottratto con la violenza ai più deboli politicamente, socialmente, economicamente. Per l'acqua i "cafoni"⁷ di Fontamara si mobilitano in gruppo, sostengono interessi collettivi, ma, nel quotidiano e negli episodi contingenti, sono divisi: ogni famiglia è attenta al proprio vantaggio, le esigenze personali prevalgono sulla lotta per una società più equa. Le tematiche sociali sono ricorrenti nella poetica di Silone: si legano agli ideali antifascisti e al pensiero marxista, si intrecciano alla dottrina sociale della Chiesa e al solidarismo di matrice cristiana, all'utopia religiosa e all'utopia politica, intrise entrambe di "francescanesimo", nell'accezione ioachimita e spiritualista, e di tendenze anarchiche.

Il presente contributo intende ripercorrere temi e miti dell'uomo e dello scrittore Ignazio Silone attraverso la rilettura dei luoghi dell'Abruzzo da lui raccontati, in quanto essi stessi sono origine e proiezione del pensiero e della visione dell'autore. L'oggettività e la ricerca dello studioso e del saggista, che inducono Silone a una analisi il più possibile distaccata, si incontrano e si scontrano con la rappresentazione ricostruita sul filo della memoria, in un'alternanza di allontanamento e avvicinamento. Gli stessi protagonisti dei tre "romanzi dell'esilio" (*Fontamara* 1930; *Vino e pane* 1936; *Il seme sotto la neve* 1941), velatamente autobiografici, vivono la fuga e il ritorno che si accompagna al ricordo e all'impossibilità del recupero della vita e della visione precedente, interna al microcosmo sociale del paese.

Altro aspetto legato ai luoghi narrati da Silone è il rapporto tra immobilità/immobilismo e mobilità/trasformazione. Rilevata quest'ultima da chi torna: così Luca Sabatini, dopo anni di assenza, non ritrova la selva sopra Cisterna dei Marsi e scuote la testa davanti alla montagna nuda e nera, dove «solo qua e là spuntava qualche arbusto incolore»⁸. Ma "la pena del ritorno" risiede anche nell'osservare con sguardo mutato una realtà fossilizzata nella sua desolazione ed emarginata dai grandi e dai piccoli mutamenti della storia. Significative le parole rivolte dall'impiegato delle poste di Pescina a Silone che, anziano, ritorna al paese: «Questo è un comune perseguitato dal destino [...] Persino il terremoto gli passò accanto, non so se lo sapete. Di conseguenza, niente ricostruzione, niente sussidi, niente assistenza governativa. I guastatori tedeschi arrivarono fin laggiù; vedete quel ponticello? Che fatica sarebbe stata per loro di arrivare fin qui? Niente»⁹ (fig. 2).



⁷ L'uso del termine "cafoni" è giustificato da Ignazio Silone nella prefazione a *Fontamara*: «Io so bene che il nome di cafone, nel linguaggio corrente del mio paese, sia della campagna che della città, è ora termine di offesa e dileggio; ma io l'adopero in questo libro nella certezza che quando nel mio paese il dolore non sarà più vergogna, esso diventerà nome di rispetto, e forse anche di onore. (*Fontamara* 1930).

⁸ *Il segreto di Luca* 1956.

⁹ *La pena del ritorno*, in *Uscita di sicurezza* 1965.

La ricerca, di cui qui si espongono i risultati preliminari, si basa sulla lettura diretta delle pagine alle quali Silone ha affidato la rappresentazione dei "suoi luoghi". Ai paesaggi descritti dall'autore si accostano, con rispetto, i dati oggettivi derivati dall'analisi delle foto aeree, dalla verifica autoptica sul terreno, dallo studio delle fonti scritte e iconografiche (mappe e rilievi, foto d'epoca). L'adozione di questo metodo di lavoro ha permesso di arricchire e comprendere meglio la visione multiprospettica di Silone riconoscendola nei paesaggi attuali che ancora ne conservano tratti caratteristici. Le osservazioni finora raccolte costituiscono uno stimolo alla conoscenza di un autore complesso, talvolta superficialmente relegato in una "corrente letteraria tardoverista"; aggiungono, altresì, un fondamentale tassello a progetti di valorizzazione della cultura e dell'identità del territorio, soprattutto in relazione alle attività del *Centro Studi Siloniani* (con sede a Pescina) e alle iniziative geoturistiche del Parco Nazionale d'Abruzzo e del Parco Sirente-Velino, al cui interno ricade anche la regione marsicana.

2. L'archivio della memoria e la funzione connotativa dei luoghi

La produzione saggistica e narrativa di Ignazio Silone tende a promuovere la conoscenza dell'Abruzzo nei suoi aspetti storico-sociali, culturali, paesaggistici e a dissolvere le immagini "da cartolina" che vengono talvolta attribuite all'Italia meridionale. Così scrive nella prefazione di *Fontamara*:

Questo racconto apparirà al lettore straniero, che lo leggerà per primo, in stridente contrasto con la immagine pittoresca che dell'Italia meridionale egli trova frequentemente nella letteratura per turisti. In certi libri, com'è noto, l'Italia meridionale è una terra bellissima, in cui i contadini vanno al lavoro cantando cori di gioia, cui rispondono cori di villanelle abbigliate nei tradizionali costumi, mentre nel bosco vicino gorgheggiano gli usignoli. Purtroppo, a Fontamara, queste meraviglie non sono mai successe. I Fontamaresi vestono come i poveracci di tutte le contrade del mondo. E a Fontamara non c'è bosco: la montagna è arida, brulla, come la maggior parte dell'Appennino. Gli uccelli sono pochi e paurosi, per la caccia spietata che a essi si fa. Non c'è usignolo; nel dialetto non c'è neppure la parola per designarlo. I contadini non cantano, né in coro, né a soli; neppure quando sono ubriachi, tanto meno (e si capisce) andando al lavoro¹⁰.

Nel rifiuto polemico di una identità regionale fondata sulla retorica e sullo stereotipo culturale Silone elabora un testo di carattere etnogeografico. Non è casuale quindi il suo coinvolgimento, 18 anni dopo (1948), nella redazione del volume del Touring Club Italiano dedicato all'Abruzzo, di cui scrive la prefazione¹¹. Le caratteristiche fisiche della regione e l'indole degli abitanti rispecchiano tratti di arcaicità, rapporto primitivo con la natura, diffidenza nei confronti del progresso e sostanziale estraneità ai processi storici: Silone, pur negando il "pittoresco" e il "turistico", rappresenta "l'alterità" mistica dell'Abruzzo e ne dà una giustificazione geografica, caratteriale, etica. «Il destino della regione che da circa otto secoli viene chiamata Abruzzo è stato deciso principalmente dalle montagne [...]. Così, al riparo dell'urto immediato dei principali avvenimenti storici [...] si è formato e consolidato l'Abruzzo. E gli Abruzzesi sono rimasti stretti in una comunità di destino assai singolare [...], il fattore costante della loro esistenza è appunto il più primitivo e stabile degli elementi, la natura»¹². Il carattere regionale degli Abruzzesi si è, quindi, plasmato sull'estraneità dalla storia e sulla staticità, su una tendenza "naturale" alla primordialità e sulla spiritualità popolare diffidente nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche. Quest'ultimo tema è sviluppato ne *L'avventura di un povero cristiano* (1968) e incarnato nella figura di Pietro Angeleri/Celestino V («il più abruzzese dei Santi»), ma è presente anche in *Vino e pane* (1936, ed. italiana 1955), *Il seme sotto la neve* (1941, ed. italiana 1961), *Severina* (1971, ed. curata dalla moglie Darina 1981) e negli scritti raccolti in *Uscita di sicurezza* (1965). Nella prefazione alla guida del Touring Silone sottolinea ancora la "conservatrice resistenza" e la "riottosità

¹⁰ *Fontamara* 1930.

¹¹ Basile 2014. L'autore confronta le tre prefazioni ai volumi del Touring Club Italiano scritte da Silone (per l'Abruzzo), da Jovine (per il Molise), da Borgese (per la Sicilia); nei tre testi, di carattere etnogeografico, individua processi culturali di costruzione di un'alterità meridionale, qualificata da arretratezza, primordialità, prevalenza dell'elemento naturale.

¹² Silone 1948, p. 7.

degli Abruzzesi" a recepire le novità della civiltà meccanica e gli stili di vita che comportano; l'identità regionale si traduce come "prevalenza dell'elemento rurale sull'urbano"¹³.

Nelle opere di Silone si evince un'ambiguità di fondo. Da un lato gli scritti hanno valore conoscitivo e tentano una resa oggettiva, dall'altro seguono il filo emozionale della memoria, interpretano simbolicamente, tratteggiano aspettative e ideali. Lo studioso, che indaga sulla realtà, si affianca al narratore/protagonista che vive e ha vissuto quella realtà e quindi non può essere completamente "onesto" e attendibile. L'archivio di dati si contrappone a quello della memoria, gli avvenimenti si ammantano di un relativismo conoscitivo che inserisce Silone tra gli autori più rappresentativi delle tendenze novecentesche. I luoghi sono i catalizzatori dell'esperienza esistenziale e della visione personale dell'autore. Ne è consapevole lo stesso Silone che, nel capitolo introduttivo de *L'avventura d'un povero cristiano*, riferisce la sua ricerca d'archivio e la frequentazione della biblioteca de L'Aquila per raccogliere, con l'acribia dello studioso, dati sulle vicende di Celestino V e sulla ricezione e rielaborazione del cristianesimo nei paesi del Fucino; ammette, però, che il suo "girovagare" e il rivisitare località conosciute da bambino gli è più utile di ulteriori ricerche bibliografiche.

Le linee tematiche, sviluppate nelle opere di Silone e da lui stesso ancorate ai luoghi dell'Abruzzo montano, s'intersecano tra loro; per comodità di analisi si rende, tuttavia, necessaria la schematizzazione proposta nei seguenti paragrafi.

3. I luoghi dell'utopia politico-sociale

3.1. Le terre

Il bacino del Fucino, esteso per un'area di circa 900 Km² e dominato da un'ampia piana alluvionale che copre più di 150 Km², è un paesaggio stratificato, solo apparentemente omogeneo. La bonifica del lago omonimo, che si configurava per estensione come il terzo d'Italia, fu tentata fin dall'età romana¹⁴ e realizzata nella seconda metà dell'Ottocento, tra il 1854 e il 1875, per iniziativa del principe Alessandro Torlonia. Ai Torlonia, che non hanno «mai toccato la terra, neppure per svago, e di terra ne possiedono adesso estensioni sterminate», Silone dedica alcune violente e amare pagine di *Fontamara*, ne rileva le speculazioni, il coinvolgimento opportunistico in guerre e rivolte che fomentarono per i propri guadagni.

I Torlognes arrivarono a Roma in tempo di guerra e specularono sulla guerra, poi specularono sulla pace, quindi specularono sul monopolio del sale, poi specularono sui torbidi del '48, sulla guerra del '59, sui Borboni del regno di Napoli e sulla loro rovina; più tardi hanno speculato sui Savoia, sulla democrazia e sulla dittatura. Così, senza togliersi i guanti, hanno guadagnato miliardi. Dopo il '60 riuscì ad un Torlogne di impadronirsi a poco prezzo delle azioni di una società finanziaria napoletana-franco-spagnuola che aveva fatto perforare l'emissario per il prosciugamento del Fucino e che si trovava in difficoltà per la caduta del regno: secondo i diritti riconosciuti alla società dal re di Napoli, Torlogne avrebbe dovuto godere l'usufrutto delle terre prosciugate per la durata di novant'anni. Ma, in cambio dell'appoggio politico che egli offrì alla debole dinastia piemontese, Torlogne ricevette le terre in proprietà perpetua, fu insignito del titolo di duca e più tardi di quello di principe. La dinastia piemontese gli regalò insomma una cosa che non le apparteneva. I Fontamaresi assistettero a questo spettacolo svoltosi nella pianura e, benché nuovo, lo trovarono assai naturale, perché in armonia con gli antichi soprusi. Ma in montagna la vita continuò come prima¹⁵.

All'epoca la comunità dei pescatori del Fucino non aveva la forza sufficiente per contrastare il progetto della bonifica integrale del lago, sperava anzi in un miglioramento delle condizioni sociali e degli stili di vita in un territorio economicamente depresso, isolato topograficamente e difficile da gestire per l'imprevedibilità idrogeologica e per le frequenti tracimazioni del lago con conseguenti allagamenti del terreno e perdita dei raccolti. Le conoscenze idrauliche di allora e la povertà strutturale non

¹³ Silone 1948, p. 11.

¹⁴ Il regime irregolare del lago rendeva necessario il controllo del livello delle acque. Le opere ingegneristiche che permisero il parziale drenaggio dell'alveo furono realizzate sotto l'imperatore Claudio (ancora oggi sono visitabili gli accessi monumentali ai canali sotterranei), furono migliorate e mantenute attive in età traianea e sotto Adriano. Si riuscì ad abbassare il livello delle acque, regolarne il deflusso e limitare il pericolo di esondazioni (Burri 2014a).

¹⁵ *Fontamara* 1930.

consentivano, infatti, la necessaria regolamentazione e il drenaggio delle acque. Il lavoro - documentato da foto, rilievi, testimonianze scritte¹⁶ - proseguì per anni: all'abbassamento del livello lacustre seguirono le operazioni di bonifica delle terre e di sistemazione idraulica; nel 1875, a svuotamento avvenuto, l'alveo del lago si presentava ancora come un melmoso acquitrino¹⁷. In cambio del finanziamento e della gestione dell'opera i Torlonia ricevettero i terreni agricoli bonificati per un'estensione di circa 16.500 ettari e ne intrapresero lo sfruttamento intensivo che richiedeva ulteriori investimenti di capitali anche per la costruzione di infrastrutture e servizi, di cui la regione era ancora priva. A cavallo tra Otto e Novecento gran parte della piana fu suddivisa in poderi che vennero dati in affitto o in mezzadria ai coloni provenienti dai paesi circostanti e perfino da altre regioni italiane.

Il precedente ecosistema risultò stravolto con ripercussioni sull'ambiente e sul paesaggio, sul clima e sulle attività delle popolazioni locali: ad un'economia fondata prevalentemente sulla pesca¹⁸ e sulla caccia (l'uccellazione¹⁹) si sostituì un'economia agricola che, seppure già praticata sulle pendici montane, non era adeguatamente sviluppata. La pesca non sopperiva solo alle esigenze locali, ma per la varietà delle specie ittiche²⁰ aveva carattere specializzato e alimentava un circuito commerciale extra-regionale, raggiungeva le città di L'Aquila e di Roma, l'area reatina ed umbra²¹. Il prosciugamento del Fucino, che mitigava i rigori climatici e le escursioni termiche tra l'estate e l'inverno, comportò l'aumento della continentalità del clima, la diminuzione delle precipitazioni, l'abbassamento della temperatura in tutta la Marsica e, di conseguenza, la scomparsa di specie floristiche e la drastica diminuzione dell'olivicoltura che, nei pendii prospicienti l'antico bacino lacustre, si spingeva fino agli 800 metri di quota. Residui di vecchi oliveti resistono sui versanti meglio riparati e più assolati delle montagne, presso Gioia dei Marsi e nei dintorni di Pescara.

Il prosciugamento del lago di Fucino, avvenuto circa ottanta anni fa, ha giovato ai comuni del piano, ma non a quelli della montagna, perché ha prodotto un notevole abbassamento della temperatura in tutta la Marsica, fino a rovinare le antiche colture. Gli antichi uliveti sono così andati interamente distrutti. I vigneti sono spesso infestati dalle malattie e l'uva non arriva più a completa maturazione: per non farla gelare alle prime nevi, dev'essere raccolta in fretta alla fine di ottobre e dà un vino asprigno come la limonata. Se lo devono bere, per lo più, gli stessi che lo producono²².

Prima dello svuotamento dell'alveo lacustre il paesaggio agrario della regione fucinense era vario e comprendeva vigneti, oliveti, mandorli, noci, alberi da frutto e ortaggi. Nei decenni successivi si impoverì notevolmente, soprattutto lungo i versanti, per le temperature più basse e la riduzione delle risorse idriche. La bonifica giovò ai comuni del piano, le cui terre erano in mano a pochi, ma danneggiò i comuni della montagna, abitati dai "cafoni".

Questi danni sarebbero stati largamente compensati dallo sfruttamento delle fertissime terre emerse dal prosciugamento del lago, se la conca del Fucino non fosse stata sottoposta a un regime coloniale. Le grandi ricchezze che annualmente da essa si ricavano, impinguano un certo ristretto numero di indigeni e per il resto emigrano verso la metropoli²³.

¹⁶ Significativo, per l'espressione di sensibilità e attenzione all'ambiente naturale, è il resoconto di Ferdinando Gregorovius, che visitò la Marsica negli anni in cui si eseguivano le opere di bonifica: «Mi aspettavo uno specchio d'acqua scintillante ed azzurro, e vidi un lago oscuro per l'ombra del cielo e dei monti, di un grigio plumbeo confuso. Mi parve un morente che prendesse congedo dalla dolce vita e la sua vista mi depresse e mi mise di cattivo umore [...] Sarà distrutta una grande opera naturale e l'Italia sarà vedovata per sempre di una meraviglia della natura, di uno dei suoi più fulgidi gioielli. Io non so assuefarmi all'idea che questo solenne lago, che per migliaia di anni ha specchiato nelle sue acque questi monti severi e maestosi, debba scomparire per sempre [...] Sì, il denaro e le macchine a vapore van prosciugando nel mondo la poesia, ma solo un mercante potrà rallegrarsi di questo» (Gregorovius 1871, ed. 1985, pp. 18, 23).

¹⁷ Per il resoconto delle fasi della bonifica e per gli aspetti tecnici si rimanda a Burri 2014b.

¹⁸ Dalla Statistica Murattiana del 1811: «Gli abitanti di Luco, di Ortucchio, di S. Benedetto presso Pescara, sono tutti pescatori, senza distinzione, qualcuno ve n'è a Trasacco, ed anche Avezzano e Celano».

¹⁹ Dalla Statistica Murattiana del 1811: «Il profitto non è indifferente. Le folaghe si seccano e sfumano; gli altri uccelli si mangiano freschi e se ne fa spaccio in tutta la provincia, ed anche fuori. In Avezzano soltanto se ne spaccia per circa 200 ducati, lire 880 all'anno».

²⁰ Una disamina dettagliata delle varietà faunistica legata alla presenza del lago è in Manzi 2013, pp. 188-200.

²¹ Manzi 2013, pp. 188-189.

²² Fontamara 1930.

²³ Fontamara 1930.

La conca del Fucino è il luogo per eccellenza dell'utopia sociale e politica e del vano tentativo di riscatto. Ignazio Silone ne analizza gli elementi e li connota di significati simbolici e di risvolti ideologici. La montagna, povera di acqua e conquistata a un'agricoltura di sussistenza, e i campi alle pendici di Fontamara sono il mondo dei "cafoni". Nella piana, creata in seguito al prosciugamento del lago del Fucino, l'attività agricola è fiorente, ma arricchisce solo i grandi proprietari e gli imprenditori ed esclude i Fontamaresi che talvolta vi lavorano come braccianti salariati. I borghi sorgono lungo i versanti delle montagne e ai margini del lago scomparso: simili l'uno all'altro, annoverano una o più chiese, talvolta i ruderi di un castello e palazzi diruti, intorno ai quali si addensano povere case e stalle. Le città (Avezzano, L'Aquila, Roma) sono lontane culturalmente dalla concreta realtà contadina, in quanto sede di un potere non compreso ma accettato dai "cafoni" come una fatalità. Le città sono anche il luogo della resistenza antifascista, della lotta sociale e degli ideali politici che, a parte alcune eccezioni, non penetrano nella mentalità individualista dei paesani. In *Fontamara* viene evocata la figura di un agitatore politico, il Solito Sconosciuto, che produce e diffonde stampa clandestina, denuncia gli scandali del regime fascista, incita gli operai delle fabbriche e i braccianti a scioperare, si aggira nelle caserme e nelle università, propugna ideali di uguaglianza e giustizia sociale. Di lotta clandestina e giustizia sociale parla l'Avezzanese a un incredulo e appassionato Berardo Viola, durante la notte che entrambi trascorrono in carcere per il sospetto di propaganda antifascista.

L'Avezzanese raccomandava a Berardo di parlare sottovoce e Berardo assentiva, però tornava da capo. «L'unione dei cittadini e dei cafoni? Ma i cittadini stanno bene e i cafoni stanno male. I cittadini lavorano di meno e guadagnano di più, essi mangiano bene, bevono e non pagano tasse [...] Noi siamo come i vermi, Tutti ci sfruttano. Tutti ci calpestando. Tutti ci imbrogliano [...]».

L'Avezzanese ascoltava con pazienza.

«Io non capisco», tornava a ripetere Berardo «non capisco perché i cittadini abbiano potuto fare un giornale da distribuire gratuitamente ai cafoni [...]» [...] «Tutta questa gente di cui parli e che va in galera, è pazza?» sentii anche dire a Berardo. «E se non è pazza, quali interessi ha? E quelli che hai nominati e che sono stati fatti uccidere dal Governo, che interessi avevano? E farsi uccidere, è un modo di fare i propri interessi?»²⁴.

Il mattino dopo Berardo, convinto dalle argomentazioni dell'Avezzanese, chiede di parlare al commissario e si accusa di essere il Solito Sconosciuto. Morirà in carcere per le torture subite.

Il principale portavoce dell'utopia politica, alter ego dello stesso Silone, è Pietro Spina, protagonista di *Vino e pane* e de *Il seme sotto la neve*. Pietro Spina è, però, un personaggio in divenire e assiste, con spirito critico e con sofferenza, allo scollamento tra gli ideali di giustizia e la logica di partito, cui rifiuta di asservirsi. Con queste parole esprime la propria incredula delusione, che vanifica anche il senso della rivolta e della lotta sociale alla quale non è più possibile partecipare con convinzione:

«Tristezza di tutte le imprese che hanno come scopo dichiarato la salvezza del mondo. Paiono le trappole più sicure per perdere se stesso [...]. E' possibile partecipare alla vita politica, mettersi al servizio di un partito e rimanere sincero? La verità non è diventata, per me, una verità di partito? L'interesse dell'organizzazione non ha finito col soverchiare, anche in me, tutti i valori morali, disprezzati come pregiudizi piccolo-borghesi, e non è diventato esso il valore supremo? Sarei dunque sfuggito all'opportunismo di una Chiesa in decadenza per cadere nel machiavellismo di una setta? Se queste sono incrinature pericolose e riflessioni da bandire dalla coscienza rivoluzionaria, come affrontare in buona fede i rischi della lotta cospirativa?»²⁵.

Pietro Spina è legato alla realtà del Fucino per origini familiari, per vicissitudini personali (la morte della madre durante il terremoto del 1915) e per le scelte ideologiche che lo portano a difendere i diseredati e che, ne *Il seme sotto la neve*, lo spingono a sacrificarsi per salvare il "cafone" Infante, colpevole di parricidio, e ad accusarsi del delitto.

Il Fucino è identificato come luogo di sperequazione sociale e di umiliazione anche dopo la meccanizzazione dell'agricoltura negli anni Cinquanta del Novecento. In *Severina* - l'ultimo romanzo di Silone, integrato e pubblicato postumo (1981) dalla moglie Darina - lo studente Lamberto così racconta la storia di un giovane contadino disoccupato:

²⁴ *Fontamara* 1930.

²⁵ *Vino e pane* 1936.

nel 1951, il padre di questo ragazzo era un lavoratore agricolo a giornata, il che non è molto meglio della disoccupazione. Ora che al Fucino si coltivano soprattutto la barbabietola e le patate per scopi industriali, la situazione dei contadini è cambiata [...] gli strumenti agricoli moderni e meccanizzati riducono il bisogno di manodopera. Il grande zuccherificio dove si trasforma la barbabietola in zucchero, il fecolificio dove si trasformano le patate in polvere alimentare, qualche caseificio, richiedono normalmente molti operai, ex-contadini che però si sono adattati presto perché sapevano come lavorare i prodotti della loro terra²⁶.

Silone, oltre ad introdurre il problema della disoccupazione, delinea un paesaggio trasformato rispetto a quello delle rivendicazioni dei "cafoni" e, nello stesso tempo, suggerisce un rapporto di continuità tra la condizione dei contadini-operai e quella dei braccianti e dei lavoratori a giornata, protagonisti dei suoi precedenti romanzi.

La suggestione delle pagine scritte da Silone arricchisce di contenuti sociali l'analisi tecnica delle aerofoto, nelle quali si leggono i palinsesti paesaggistici caratteristici di un'area di bonifica. L'intervento, realizzato su un'ampia porzione di territorio e con notevole impiego di mezzi, ha creato nuovi spazi e cancellato la stratificazione temporale; sono, tuttavia, individuabili segni di più antiche organizzazioni e di precedenti assetti del territorio. L'ortofoto del 2007, a colori, presenta favorevoli condizioni di visibilità e si segnala per la risoluzione medio-alta e per il notevole livello di dettaglio²⁷. Il contrasto tra le linee strutturali del paesaggio storico e quelle geometriche del paesaggio di bonifica, pianificato e costruito artificialmente, è evidente ai margini della conca, soprattutto in corrispondenza dei paesi che si sviluppano lungo il versante e sfociano nella piana un tempo occupata dal bacino lacustre (fig. 3). Alle forme naturali dell'orografia si contrappone la superficie orizzontale della pianura artificiale, caratterizzata da un parcellare regolare, servito da strade interpoderali e da canali scavati ortogonalmente, e punteggiato da agglomerati abitativi e nuclei industriali, la cui disposizione e il cui sviluppo assecondano lo schema delle suddivisioni agrarie.



Con lucidità, in *Severina* e in altri scritti, Silone ha descritto e ha quindi percepito l'imminenza di un paesaggio agrario assai simile alla configurazione attuale: agricoltura intensiva limitata a prodotti specifici, industrie di trasformazione, attività di servizio.

²⁶ *Severina*, 1971, ed. 1981.

²⁷ Consente ingrandimenti a video fino alla scala 1:600 senza considerevoli decadimenti dell'immagine e, integrata con i DTM, permette elaborazioni 3D discretamente leggibili

3.2. I paesi

Gli abitati dell'Italia meridionale, i villaggi situati in posizione periferica rispetto alle principali vie di traffico, tra pianura e montagna, sono «per chi vi nasce e cresce, il cosmo. L'intera storia universale vi si svolge: nascite, morti, amori, odii invidie lotte disperazioni» (*Fontamara* 1930). Il tempo si snoda ciclicamente, scandito dai lavori agricoli (semina, sarchiatura, potatura, insolfatura, mietitura, vendemmia) che si ripetono ogni anno. La gerarchia sociale è ristretta ed è tendenzialmente chiusa e immutabile: in alto i piccoli proprietari terrieri, cui seguono i cafoni, i braccianti e i manovali, parificati agli artigiani di misera condizione. La sofferenza è accettata come inevitabile ed è connaturata alla condizione dei «contadini poveri, gli uomini che fanno fruttificare la terra e soffrono la fame, i fellahin i coolies i peones i mugic i cafoni» (*ibidem*).

Nei paesi dell'Abruzzo montano è ambientata la maggior parte delle opere narrative di Silone che, in *La pena del ritorno* (da *Uscita di sicurezza*, 1965), riflette sulla propria ispirazione e sugli elementi del proprio immaginario: «Mi fabbricai da me un villaggio, col materiale degli amari ricordi e dell'immaginazione, ed io stesso cominciai a viverci dentro». Il riferimento è a Fontamara, ma gli elementi sono essenzialmente quelli di Pescina che, a nord-est della conca, è una sorta di archetipo del microcosmo paesano. Fontamara, Cisterna dei Marsi (*Il segreto di Luca* 1956), Pietrasecca (*Vino e pane, Il seme sotto la neve*), Civitella (*Severina*), Acquaviva e Orta (*Il seme sotto la neve*) sono, quindi, paesi immaginari, ma riflettono la topografia (fig. 4) e la struttura socio-culturale di Pescina:

La parte vecchia del nostro paese era tutta addossata alla montagna sormontata dai ruderi di un antico castello, e consisteva in un vasto alveare di nere casucce di cafoni, molte stalle incavate nella roccia, un paio di chiese e qualche palazzo disabitato; ma negli ultimi tempi, col crescere della popolazione, il paese si era esteso a valle, ai due lati del fiume, e la nostra via ne era il principale prolungamento verso la pianura e verso la conca del Fucino: una via perciò di traffico intenso e rumoroso²⁸.



²⁸ *Visita al carcere*, in *Uscita di sicurezza* 1965.

La fisionomia di Fontamara riproduce quella di Pescina sia per la posizione su un costone roccioso sia per la disposizione e la conformazione degli edifici.

A chi sale a Fontamara dal piano del Fucino il villaggio appare disposto sul fianco della montagna grigia brulla e arida come su una gradinata [...] La parte superiore di Fontamara è dominata dalla chiesa col campanile e da una piazzetta a terrazzo, alla quale si arriva per una via ripida che attraversa l'intero abitato, e che è l'unica via dove possono transitare i carri. Ai fianchi di questa sono stretti vicoli laterali, per lo più a scale, scoscesi, brevi, coi tetti delle case che quasi si toccano e lasciano appena scorgere il cielo²⁹.

Le «casucce», come quelle della vecchia Pescina, sono «quasi tutte a un piano, irregolari, informi, annerite dal tempo e sgretolate dal vento, dalla pioggia, dagli incendi, coi tetti malcoperti da tegole e rottami d'ogni sorta»; ricordano anche quelle di Pietrasecca, «casette affumicate e screpolate», addossate l'una all'altra a formare il villaggio che «appariva costruito in una specie d'imbuto, incavato nella chiusura della valle». L'oscurità, l'usura del tempo, la ristrettezza degli spazi ricavati nella roccia sono elementi ricorrenti, così come i vicoli e le case malsane, dove talvolta uomini e animali vivono in promiscuità. All'entrata di Orta «anche il fango diventa domestico e umano. Il vicolo è fiancheggiato da stalle fetide e casucce imputridite, contro le quali sono addossati mucchi di letame resti di cucina spazzatura cocci altri rottami [...] scola un rigagnolo nerastro che trasporta con sé detriti in disfacimento». Con immagini analoghe e ripetitive Silone trasmette la miseria di Acquaviva, insistendo ossessivamente sui particolari di paesaggi degradati e disegnando una fisiologia della miseria. Risaltano con evidenza, in questi scritti, la ricerca dell'eccesso, il progressivo rifiuto della descrizione pienamente oggettiva dei luoghi, in favore di una rappresentazione prevalentemente ideologica e simbolica.

La costruzione degli scenari paesani, come si accennava nell'introduzione, alterna memoria e ricerca, avvicinamento e allontanamento, e si traduce in una doppia focalizzazione (dall'interno e dall'esterno), di cui Silone è consapevole. Per capire la portata emozionale e conoscitiva di questa doppia visione, che permea l'intera produzione siloniana, sono significativi alcuni estratti da *Uscita di sicurezza* (1965), che raccoglie testi redatti da Silone in un arco di oltre vent'anni e che viene concepita dallo stesso autore come un'autobiografia, volutamente non lineare, percorsa da dialoghi interiori e scissioni, da mascheramenti e rivelazioni³⁰.

Un testo-chiave è il racconto della prima esperienza di lavoro sui campi che Secondino Tranquilli / Ignazio Silone, ancora bambino, percepisce come un rito iniziatico di passaggio all'età adulta. Si allontana dal paese all'alba, in compagnia del padre e per la prima volta vive l'esperienza del distacco e coglie una nuova prospettiva dei luoghi.

Una scoperta inaspettata fu, voltandomi indietro, la vista del paese, dal piano in cui ci eravamo inoltrati. Non l'avevo mai visto a quel modo, tutt'insieme, davanti a me e "fuori di me", con la sua valle. Era quasi irriconoscibile: un mucchio di case alla rinfusa, in una spaccatura della montagna brulla³¹.

Nei saggi e nei racconti di *Uscita di sicurezza* Silone è io narrante e io narrato e, in quanto tale, rappresenta se stesso come personaggio nelle diverse fasi e nei diversi luoghi della sua vita. I primi scritti che compongono questa autobiografia *sui generis* mostrano squarci dell'esistenza quotidiana di Pescina, caratterizzata dall'interno e vista con gli occhi di Silone bambino.

Al mattino, al primo chiarore dell'alba, cominciava per la nostra via la sfilata delle greggi di capre e di pecore, degli asini, dei muli, delle vacche, dei carri d'ogni foggia e uso, e dei contadini che trasmigravano verso il piano per i lavori della giornata; e ogni sera, fino a tardi, in senso inverso e con i segni ben visibili della fatica, ripassava la processione degli uomini e degli animali. Nelle ore intermedie la via era occupata, davanti alle case, dagli artigiani, falegnami, calzolai, fabbri, ramai, facocchi, bottai, tintori, con i loro attrezzi di lavoro, mentre nel mezzo

²⁹ *Fontamara* 1930.

³⁰ La tensione che si coglie nei testi di Silone deriva da un dialogo costante dell'autore con se stesso e con i lettori e si traduce nel contrasto tra apparenze e realtà, tra maschere individuali e sociali. Questi temi, fondamentali nell'immaginario siloniano, sono ben riconoscibili anche negli intrecci narrativi dei romanzi e nei personaggi più chiaramente autobiografici (Falcetto 2014, p. 11).

³¹ *Visita al carcere*, in *Uscita di sicurezza* 1965.

transitavano lunghe file di piccoli carretti carichi di "terra rossa" tirati da muli [...] Nessuno nel paese sapeva per quale destinazione³².

E ancora: «mio padre mi condusse in piazza con sé, cosa che gli accadeva raramente; e invece di restare, come al solito, con i suoi amici, dalla parte della Società di Mutuo Soccorso, andò a sedersi a un tavolino, davanti al Caffè "dei galantuomini", dove vari signori si godevano il fresco dopo la giornata afosa»³³.

La piazza, la chiesa, le strade, le case, l'osteria sono i luoghi principali, nei quali si svolge la vita di paese. In *Fontamara* la cantina di Marietta è il centro di discussione dei "cafoni" che si interrogano sul significato degli eventi che li vedono vittime e protagonisti inconsapevoli. «Davanti alla cantina di Marietta, attorno al tavolo messo per strada, ci fermammo [...] tutti insieme parlavamo della luce elettrica, delle tasse nuove, delle tasse vecchie, delle tasse comunali, delle tasse statali, ripetendo sempre la stessa cosa, perché son cose che non mutano».

Nei primi romanzi i paesi sono quelli della memoria, la povertà dei luoghi riflette la condizione degli abitanti, l'assetto urbano e gli edifici non mostrano gli effetti del sisma che nel 1915 devastò Pescina e altri centri della Marsica. Riferimenti al terremoto compaiono indirettamente in *Severina* ed esplicitamente in alcuni scritti di *Uscita di sicurezza*, fra i quali si segnala *Polikusc'ka*, dove Silone racconta la propria vicenda personale che lo porta ad avvicinarsi agli ambienti socialisti e anarchici. Pescina terremotata è luogo dell'umiliazione e dell'emarginazione:

Da quando ero rimasto solo, mi ero trasferito nel quartiere più povero e disprezzato del comune, costituito da baracche a un solo piano prive dei servizi igienici essenziali. Per accedervi bisognava passare un fosso che le autorità locali avevano chiamato il Tagliamento, dal fiume che in quell'epoca costituiva la linea del fronte di guerra tra l'esercito italiano e quello austriaco. Terra nemica dunque³⁴.



La mancata ricostruzione, il disinteresse governativo sono denunciati ne *La pena del ritorno* che documenta la condizione di Pescina negli anni Sessanta. Nella parte più alta del paese vecchio, compresa tra la Torre Piccolomini e la chiesa di San Berardo (anch'essa diruta), resistono ancora oggi i ruderi di edifici abbandonati (figg. 5 e 6). La ricostruzione, che procedette lentamente, ripristinò solo in parte l'abitato originario e, integrandosi con gli edifici non crollati apportò nuove modifiche al paesaggio: i nuovi alloggi furono costruiti alle estremità dei paesi colpiti, lungo i principali assi di comunicazione; nei crinali i nuovi agglomerati assecondavano le linee di livello, mentre nelle aree

³² *Visita al carcere*, in *Uscita di sicurezza* 1965.

³³ *Visita al carcere*, in *Uscita di sicurezza* 1965.

³⁴ *Polikusc'ka*, in *Uscita di sicurezza* 1965.

pianeggianti furono strutturati in complessi a maglie rettangolari con una rete di viabilità interna. Quest'articolazione è riconoscibile sulle ortofoto del 2007 e 2009 (fig. 4).



Un elemento strutturale del paesaggio vissuto, che funge da tramite fra villaggi e campagne, è il fiume. Lungo il fiume Giovenco, che attraversa Pescina, correvano vicoli stretti fiancheggiati da povere case, pagliai, stalle e porcili (fig. 7).



In uno dei suoi racconti Silone narra la vicenda d'amore di una giovane donna che abitava in uno di questi "tuguri", «Giuditta, detta la Cestaia, perché continuava il mestiere del padre, di fabbricare cesti e canestri con i vimini dei salici che crescevano lungo l'argine del fiume» (da *La chioma di Giuditta*, in *Uscita di sicurezza*). Il tema dell'acqua ricorre nei romanzi di Silone non solo in relazione alla coltivazione dei campi, ma anche all'esercizio di altre attività. Ne *Il segreto di Luca*, l'autore situa alcune scene pregnanti e decisive per la sorte del protagonista, Luca Sabatini, presso il mulino ad acqua di Ludovico, cui si arrivava seguendo «il sentiero sull'argine dell'antica gora», ormai invasa dalle erbacce. Il fiume è anche il primo elemento familiare, che Luca vede e tocca lungo la via del ritorno a Cisterna: prima di salire in paese si ferma a rinfrescarsi presso il fiume che, in corrispondenza di un ponte di pietra (fig. 8), «cadeva da una spalliera rocciosa e formava un piccolo bacino profondo e limpido». Ancora una volta Pescina, con il fiume Giovenco attraversato da un ponte pedonale, è fonte ispiratrice di scene presenti nei romanzi siloniani.



Lungo il corso del Giovenco si snoda anche parte del sentiero escursionistico costruito sui luoghi siloniani e inaugurato nel 2015 (§ 5).

4. I luoghi dell'utopia politico-religiosa

«Benché nato e cresciuto in una valle attigua, da cui la Maiella è invisibile, nessuna montagna mi tocca come questa»³⁵. Il massiccio della Maiella e del Morrone - dove fra Pietro Angeleri, papa con il nome di Celestino V, visse la propria esperienza eremitica - è, insieme alla Marsica, uno spazio simbolico, uno scenario nel quale Silone rappresenta la propria concezione dei rapporti fra gli uomini: alla semplicità e alla religiosità evangelica praticate da Pietro e dalla sua comunità si contrappongono l'avidità e la lotta per il potere che regnano nella Curia romana.

Le caratteristiche naturali e la conformazione geomorfologica della valle dell'Orfento si prestano alla scelta eremitica di fra Pietro, «un vero cristiano dei tempi apostolici», e generano ammirazione e

³⁵ *L'avventura d'un povero cristiano* 1968.

turbamento, acquistando un valore quasi provvidenzialistico (fig. 9). Il parroco don Costantino, dopo aver descritto la vita schiva dell'eremita, conclude: «Fortunatamente per lui, la Divina Provvidenza ha provveduto le nostre montagne, il Morrone e la Maiella, di molte grotte». Il paesaggio della Maiella, dove nel corso del medioevo sorsero vari eremi celestiniani, pare identificarsi con la scelta di Pietro Angeleri e costituire una sorta di *genius loci*³⁶.



La Maiella, luogo dell'utopia religiosa, è anche luogo dell'utopia politica e dell'ansia di giustizia sociale:

I suoi contrafforti le sue grotte i suoi valichi sono carichi di memorie. Negli stessi luoghi dove un tempo, come in una Tebaide, vissero innumerevoli eremiti, in epoca più recente sono stati nascosti centinaia e centinaia di fuorilegge, di prigionieri di guerra evasi, di partigiani, assistiti da gran parte della popolazione. [...] avvenimenti così disparati [...] mettono in luce alcuni tratti costanti dell'indole di questi montanari. Tra questi non sono mai mancati individui bizzarri portati all'utopia religiosa o politica, e altri (come ovunque, la maggioranza) del tutto ordinari semplici chiusi e anche rozzi e gretti; ma, all'occorrenza, gli uni e gli altri, capaci di eccezionali prove di generosità e coraggio³⁷.

Ignazio Silone fu un "cristiano coscienziale", definizione coniata da Geno Pampaloni per indicare come nella personalità e nell'ideologia dell'autore abruzzese s'incontrassero drammaticamente ed emozionalmente «i momenti delle certezze laiche e dell'inquietudine religiosa»³⁸. Il paesaggio della Maiella diventa quindi, ne *L'avventura d'un povero cristiano*, catalizzatore di ideali, miti, simboli riconducibili sia ad esperienze laiche di solidarietà sia a vite vissute alla luce di un cristianesimo puro. Oltre che nella caratterizzazione e nella visione dei luoghi, la duplicità costante di Silone si manifesta anche in alcune figure ricorrenti che sono una proiezione autobiografica: il «laico, o politico, che si traveste da prete e in quella veste si trova a disagio soltanto in fatto di liturgia e obbedienza

³⁶ Il paesaggio di grotte e strette valli è rappresentato nella scena della salita verso l'eremo di Sant'Onofrio: definita "un pellegrinaggio all'antica", piacevole e arduo. «Per proseguire siamo costretti ad affrontare un sentiero ripido e tortuoso, che in alcuni punti ci costringe a procedere carponi tra gli anfratti della roccia. La vista incantevole che si gode da lassù è un buon pretesto per sostare e riprendere fiato» (*L'avventura d'un povero cristiano* 1968).

³⁷ *L'avventura d'un povero cristiano* 1968.

³⁸ Pampaloni 1981, p. 12.

ecclesiastiche, trovandosi invece del tutto a suo agio quanto a linguaggio e sentimento della vita»³⁹ e l'ecclesiastico che riesce ad esprimere la propria religiosità solo al di fuori o in opposizione all'istituzione della Chiesa (Pietro Angeleri in *L'avventura d'un povero cristiano*, suor Severina e don Gabriele in *Severina*)⁴⁰.

Pietro Spina, militante politico comunista deluso dalle scelte del Partito, è un personaggio complesso, nel quale Silone rispecchia se stesso e la propria visione di un'ideologia socialista che resti fedele a se stessa. I suoi spostamenti da Roma a Pietrasecca a Colle ad Acquaviva ne denunciano una coscienza inquieta e una continua ricerca di giustizia. Il suo è un socialismo cristiano (o cristianesimo laico), che accoglie elementi propri di una religiosità profonda, quali il senso di comunità e il sacrificio personale. In *Vino e pane* Pietro, travestito da sacerdote, tenta invano di stimolare negli abitanti di Pietrasecca idee di egualitarismo e di pacifica convivenza: «Un bel sogno [...]. I lupi e gli agnelli pascoleranno assieme nello stesso prato. I pesci grossi non mangeranno più i pesci piccoli. Una bella favola. Ogni tanto se ne sente parlare»⁴¹. A Roma si allontana definitivamente dal partito, del quale non accetta il conformismo e la degenerazione tirannica. Ne *Il seme sotto la neve*, romanzo denso di simboli di fratellanza sociale e di redenzione, la figura di Pietro assume connotati francescani e cristologici, che si manifestano nell'amicizia con Infante e nell'autodenuncia di un delitto non commesso.

Silone, "cristiano senza Chiesa" e "socialista senza partito", testimonia un mondo che ha perduto il vero senso evangelico e riconosce nella speranza l'unica e l'ultima forma di resistenza e di virtù cristiana. A questa amara convinzione approda suor Severina, le cui vicissitudini interiori ed esteriori sono raccontate nel romanzo a cui Silone lavorò fino alla morte. *Severina*, romanzo costruito su riflessioni e dialoghi serrati tra i personaggi, si svolge prevalentemente in interni, vagamente descritti, e genera una sensazione di claustrofobia. I pochi luoghi esterni tratteggiati da Silone sono spazi limitati. Emblematica la descrizione della piazzetta San Camillo de Lellis di Civitella, dove si scatena la zuffa tra polizia e "sovversivi" e un giovane operaio rimane ucciso.

La piazzetta aveva la forma di un triangolo irregolare, essendo fiancheggiata dalla chiesa, dal collegio delle suore e da un vecchio palazzo baronale, disabitato e cadente dall'epoca d'un antico terremoto, per cui era rimasta agibile solo una parte del suo pianterreno. Quei locali, di proprietà comunale, si trovavano da pochi anni affidati ad alcune leghe operaie, sfrattate, senza motivo plausibile, dalla sede più centrale che in precedenza occupavano⁴².

Silone si limita a indicare la forma della piazza e ad elencare gli edifici che ne chiudono i lati. Nell'ultima produzione sembra, quindi, che la descrizione dei luoghi come proiezione del pensiero e del carattere abruzzese venga meno. In *Severina* Silone approda ad una religione dell'amicizia e della fraternità che viene espressa con immediatezza e senza filtri e che non si riveste di simboli né si identifica in luoghi "mitici", come le montagne della Maiella oppure i centri della Marsica visitati da bambino. Significativo, in tal senso, il colloquio tra don Gabriele e Severina, che ha abbandonato la veste religiosa e, ferita durante il corteo di protesta, si trova in ospedale a L'Aquila. Dice don Gabriele: «La sua partenza mi ha fatto capire che anch'io devo lasciare Civitella [...] Ma dove andare? Ci sto riflettendo, Tutti i luoghi sono uguali se l'anima non cambia. L'amicizia invece fa fiorire il deserto».

Questo passaggio fondamentale del pensiero di Silone si rivela ancora più esplicitamente in *Ai piedi di un mandorlo*, una riflessione scritta negli ultimi anni della sua vita, pubblicata in poche copie nel 1970 e successivamente rivisitata ed edita nel 1972. Tornato a Pescina, sale al paese vecchio e si ferma ai piedi di un mandorlo, da dove può osservare la parte più antica dell'abitato, ancora segnata dalle "voragini" del terremoto, gli uomini che tornano dai campi, alcune donne e bambini che escono dalla chiesa. Si sente uno spettatore esterno ed estraneo («E' come se assistessi alla proiezione di un vecchio film muto, un po' logoro e con scarsa luce») e commenta:

Di questo angusto luogo, in altri tempi, io conoscevo ogni vicolo, ogni casa, ogni fontana, e quali fanciulle, in quali ore, vi attingessero acqua; ogni porta, ogni finestra, e chi vi si affacciasse, in quali momenti. Per una quindicina

³⁹ Pampaloni 1981, pp. 12-13.

⁴⁰ Il tema del contrasto fra apparenza e realtà, fra maschera individuale e sociale è centrale nell'immaginario siloniano. Si rinvia a Falchetto 2014, p. 11.

⁴¹ *Vino e pane* 1936.

⁴² *Severina* 1981.

d'anni questo fu il chiuso perimetro della mia adolescenza, il mondo noto e le sue barriere, lo scenario prefabbricato delle mie angosce segrete [...]. Questa realtà che adesso mi sta di fronte, io l'ho portata per tanti anni in me, parte integrante, anzi centrale di me stesso, ed io mi sentivo in essa, non certo al suo centro, tuttavia, a mia volta, sua parte integrante. Invece, ora che l'ho davanti, essa mi si rivela per quello che è, un mondo estraneo, che continua a vivere per conto suo, anche senza di me, nella maniera che gli è propria, con naturalezza e indifferenza. Non diversamente, in altre parole, da quello che mi apparirebbe un formicaio. Così, penso, l'ulteriore svolgersi della vita umana sarà visto, dopo un certo numero di anni, da un morto, se gli è concesso di vedere⁴³.

Silone sembra rinnegare le precedenti dichiarazioni di poetica e il quadro culturale, al cui interno si erano sviluppati i suoi scritti: all'intimità dei luoghi dell'infanzia sembra opporre un'estraneità e un'indifferenza, in parte giustificabile dalla trasformazione del paesaggio e dal crollo delle utopie, e riflette sulla solitudine e sulla precarietà dell'esistenza umana.

Nella conclusione del racconto, tuttavia, Silone recupera il rapporto emozionale con Pescina, o meglio con i suoi abitanti, diseredati e oppressi dalla fatica e dal dolore delle perdite subite: nei loro confronti mostra interesse, amicizia, fraternità.

Ma un rumore di passi che si avvicinano mi trattiene. E' una vecchia donna, vestita poveramente di nero, che porta sulla schiena un pesante fardello di rami secchi. Cammina curva come una bestia da soma. [...] Era una nostra vicina di casa, Un suo figlio, alle scuole elementari, era mio compagno di classe e di giochi. Quali disgrazie possono averla ridotta in quelle condizioni? Suo marito, i suoi figli non vivono più. Mi alzo per raggiungerla. Forse accetterà di essere aiutata nel trasporto di legna⁴⁴.

Nella sua costante e drammatica duplicità, sospeso tra visione interiore ed esteriore, Ignazio Silone scopre nei luoghi dell'anima un istintivo bisogno cristiano di avvicinamento. Non si tratta, però, di un "ritorno" alla Fede e al cristianesimo ufficiale che, nonostante le aperture del Concilio Vaticano, Silone continua ad assimilare a un'ideologia. Nel testo autografo *et in hora mortis nostrae*, indirizzato alla moglie Darina e risalente forse al 1963-66, così scrive: «Mi sembra che sulle verità essenziali si è sovrapposto [sic] nel corso dei secoli un'elaborazione teologica e liturgica d'origine storica che le ha rese irriconoscibili»⁴⁵.

5. I "luoghi siloniani" quali elementi costitutivi di paesaggi e parchi culturali

Ignazio Silone, come scrittore e come pensatore, fu apprezzato prima all'estero che in Italia, dove la sua produzione letteraria suscitò l'attenzione della critica soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento.

In anni recenti le occasioni di studio e promozione della figura di Silone, riconosciuto come uno degli autori più complessi e sfuggenti del Novecento italiano, si sono moltiplicate: a Pescina, nell'ex convento dei Minori Conventuali, ha sede il *Centro Studi Siloniani*⁴⁶ che conserva la biblioteca e l'archivio siloniano (dono della moglie Darina) e che cura, in sinergia con istituzioni e università, pubblicazioni, percorsi espositivi⁴⁷, seminari. Appuntamento di rilevanza internazionale è il *Premio Ignazio Silone* per la cultura istituito nel 1995 e giunto alla sua ventesima edizione.

Le opere e l'ideologia di Silone sono strettamente ancorate a luoghi e contesti dell'Abruzzo montano e, in quanto tali, offrono spunti per la costruzione di itinerari tematici nel territorio. Non è, quindi, da sottovalutare l'appartenenza della regione marsicana al Parco Nazionale d'Abruzzo e al Parco Regionale Sirente-Velino.

Nell'ottica di una lettura globale del territorio gli elementi ambientali e paesaggistici si combinano con gli aspetti storico-sociali e con la memoria letteraria che diventa parte integrante dei circuiti di turismo sostenibile attivati nelle aree protette. E' il caso del *Sentiero Silone* inaugurato nel 2015

⁴³ *Ai piedi di un mandorlo* 1970.

⁴⁴ *Ai piedi di un mandorlo* 1970.

⁴⁵ *et in hora mortis nostrae* s.d.

⁴⁶ <http://www.silone.it/nuovosito/node/4239><http://www.silone.it/nuovosito/node/4239>

⁴⁷ Per iniziativa del Centro Studi è stato allestito il Museo Silone che raccoglie testi e documenti, mobili e oggetti personali, premi e riconoscimenti attribuiti allo scrittore.

all'interno del Parco Sirente-Velino: l'itinerario escursionistico unisce luoghi descritti da Silone e identificati sul territorio⁴⁸. Il percorso parte dalla piazza del duomo di Pescina, a mezza costa, e sale verso la parte alta del paese, dove i ruderi degli edifici distrutti dal terremoto (fra i quali la chiesa di San Berardo) sono sormontati dalla Torre Piccolomini e dove, nello slargo ai piedi del campanile, si trova la tomba di Silone. Una delle diramazioni del sentiero scende al fiume Giovenco, attraversato da un ponte pedonale⁴⁹, e costeggia i ruderi di una vecchia filanda, di un mulino in pietra, della Centrale Elettrica Comunale costruita ai primi del Novecento su progetto dello zio paterno di Silone. Dal fiume è possibile seguire un tracciato in salita verso la Fonte del Lupo e il Monte Parasano, fino ad un punto panoramico sulla Valle del Giovenco. In direzione sud, a quota più bassa, si vede la Contrada dei Serpari, ricordata in *Fontamara*: «Berardo ricevette a poco prezzo il campicello selvatico nella contrada dei Serpari (dove mai, a memoria d'uomo, era stato seminato), tutti ci rallegrammo con lui e bevemmo alla sua salute»⁵⁰. Il sentiero si dirama nuovamente: da un lato verso la Rocca Vecchia, dall'altro verso la Sella delle Capre (1140 s.l.m.) e verso la spianata del Prato delle Streghe, entrambe descritte in *Vino e pane*. Scendendo lungo il crinale, verso Pescina, si raggiunge una grande casa in rovina che è assimilabile a quella di Pietra Spina ne *Il seme sotto la neve* e guarda dall'alto gli edifici del villaggio, schiere di casette antisismiche (oggi ingrandite e trasformate, fig. 10), la chiesa di San Berardo: «Dal finestrino più elevato della soffitta egli scruta, ad alcune centinaia di metri al di sotto di lui, il piano ineguale dei tetti del villaggio [...] la parte vecchia dove s'ammucchiano, attorno alla chiesa, poche centinaia di catapecchie affumicate e sgretolate, e la parte costruita dopo il terremoto, formata da casette gialle coi tetti rossi, tutte a un piano, uniformi, disposte a scacchiera, simili ad alveari»⁵¹.



Poco a valle, oltrepassato il santuario della Madonna del Carmine, si ritorna a Pescina. Il *Sentiero Silone* presenta altre diramazioni che toccano luoghi interpretati come fonte d'ispirazione per le descrizioni dei romanzi e dei racconti.

⁴⁸ Ardito 2015.

⁴⁹ Da *Il segreto di Luca* (1956): «Proprio sotto il ponte il ruscello cadeva da una spalliera rocciosa [...] La corrente gelida dovette darli una sensazione assai piacevole se subito egli cominciò a sgambettare nell'acqua con la vivacità di un ragazzo».

⁵⁰ *Fontamara* 1930.

⁵¹ *Il seme sotto la neve* 1941.

Il *Sentiero Silone* attiva connessioni tra il contesto spazio-temporale e le descrizioni tratte dalle opere dell'autore, punta sugli aspetti della percezione, della suggestione e della narrazione e, in questo modo, valorizza gli apporti delle comunità locali (gli *insider*) e soddisfa le esigenze dei fruitori (*outsider*): è un modello da valutare positivamente, nonostante le possibili lievi forzature.

Sull'aspetto della percettibilità insiste, del resto la Convenzione Europea del Paesaggio. Il documento, firmato a Firenze nel 2000, qualifica come paesaggio culturale «una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»: ogni paesaggio è un paesaggio culturale, da riconoscere e da promuovere nei suoi vari aspetti coinvolgendo diversi saperi e diverse competenze disciplinari. Iniziative tese al raggiungimento di questi obiettivi favoriscono la ricerca, producono effetti positivi sull'economia, contribuiscono a maturare la consapevolezza delle comunità locali che partecipano all'incremento conoscitivo e alla valorizzazione del proprio patrimonio culturale, fatto di beni materiali e immateriali. Alla luce di queste considerazioni si è proposta la costituzione di un esteso parco culturale che promuova i punti-chiave del bacino fucinese e si articoli in itinerari tematici fruibili e gestibili non individualmente ma in relazione l'uno all'altro: aspetti ambientali, configurazioni insediative (intese nella loro evoluzione diacronica e comprensive quindi di strutture architettoniche, siti archeologici, distinti assetti paesaggistici), tradizioni artistiche e culturali⁵². Le opere narrative, gli articoli e gli scritti autobiografici di Ignazio Silone rientrano in questi ambiti tematici e sono, anzi, fondamentali linee di lettura e di interpretazione, in quanto forniscono una rappresentazione memoriale, simbolica, sociale del territorio.

Riferimenti bibliografici / References

Ardito S. (2015), *Il sentiero Silone*, Teramo: Ricerche&Redazioni.

Basile G.D. (2014), *Borgese, Jovine e Silone prefatori per il Touring Club Italiano*, in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, Atti del XVI Congresso Nazionale Adi, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012, a cura di G. Baldassarri, V. Di Iasio, P. Pecci, E. Pietrobon, F. Tomasi, Roma: Adi editore.

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=397
[data consultazione: 13/11/2016]

Burri E. (2014a), *Il Fucinus Lacus in Abruzzo e il suo lungo emissario. Una straordinaria opera d'idraulica antica*, «Archeologia sotterranea», anno V, n. 5, pp. 23-30.

Burri E. (2014b), *Il paesaggio costruito: la Piana del Fucino tra bonifica e riforma*, in *Paesaggi in trasformazione. Teorie, exempla e ricerche a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, a cura di G. Bonini, M. Quaini e C. Visentin, Firenze: Editrice Compositori, pp. 199-205.

Burri E., Ferrari A. (2009), *The cultural exploitation of the old water works for the regulation and reclamation of Lake Fucino*, Proceedings 4th International Congress on "Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin" (Cairo, Egypt, 6th-8th December 2009), Vol. I, pp. 48-51.

Falcetto B. (2014). *Introduzione. Un segno di matita e il vuoto intorno*, in I. Silone, *Uscita di sicurezza*, Milano: Mondadori, pp. X-XVIII.

Gregorovius F. (1871), *Viaggio in Abruzzo (1871)*, ed. 1985, Cerchio (AQ): Adelmo Polla Editore.

Manzi A. (2013), *Storia dell'ambiente nell'Appennino centrale. La trasformazione della natura in Abruzzo dall'ultima glaciazione ai giorni nostri*, Pescara: META edizioni.

Pampaloni G. (1981), *Presentazione*, in I. Silone, *Severina*, Milano: Mondadori, pp. 11-16.

Piccioni L. (1999), *Marsica vicereale: territorio, economia e società tra Cinque e Settecento*, Avezzano: Aleph editrice.

Silone I. (1930), *Fontamara*, Zurigo 1933, Basilea 1934 (in tedesco); Parigi-Zurigo 1934 (in italiano); Roma: Faro 1945; Milano: Mondadori 1949.

⁵² Burri, Ferrari 2009.

Silone I. (1936), *Vino e pane*, Milano: Mondadori (prima edizione italiana, rivista, di *Pane e vino*, Londra 1936, in inglese; Zurigo 1937, in tedesco; Lugano 1937, in italiano).

Silone I. (1941), *Il seme sotto la neve*, Zurigo 1941 (in tedesco); Lugano 1941 (in italiano); Roma: Faro 1945; Milano: Mondadori 1950, 1961 (interamente riveduta).

Silone I. (1948), *L'Abruzzo*, in *Abruzzo e Molise, attraverso l'Italia. Illustrazione delle regioni italiane*, Milano: Touring Club Italiano.

Silone I. (1952), *Una manciata di more*, Milano: Mondadori.

Silone I. (1956), *Il segreto di Luca*, Milano: Mondadori.

Silone I. (1965), *Uscita di sicurezza*, Vallecchi: Firenze.

Silone I. (1968), *L'avventura d'un povero cristiano*, Milano: Mondadori.

Silone I. (1971), *Severina*, Milano: Mondadori 1981 (edizione a cura e con testi di Darina Laracy).

Silone I. (1970), *Ai piedi di un mandorlo*, (pubblicato in appendice a *Severina*, pp. 189-194).

Silone I. (s.d.), *et in hora mortis nostrae* (pubblicato in appendice a *Severina*, pp. 159-164).

Socciarelli A.M. (2016), *I terremoti nella Marsica precedenti il 1915 nella documentazione d'archivio*, «Quaderni di geofisica», Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 132, pp. 4-23.

Statistica Murattiana 1811 - D. Demarco (a cura di, 1988), *La «Statistica» del Regno di Napoli nel 1811*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1988, tomi 4.

Appendice

Fig. 1. La conca del Fucina (carta fisica). L'estesa area agricola bonificata e parcellizzata è circondata dai monti, alla cui pendici si sorgono gli abitati.

Fig. 2. Pescina. Ruederi di edifici abbandonati nella zona alta dell'abitato, tra la Torre Piccolomini e la chiesa di San Berardo (foto novembre 2016).

Fig. 3. La conca del Fucino tra i paesi di Pescina e San Benedetto dei Marsi (ortofoto 2007). Sono evidenti la geometria delle particelle nell'area agricola bonificata, la struttura della rete idrica, gli abitati pedemontani e i differenti assetti parcellari connessi.

Fig. 4. Visione aerea di Pescina (ortofoto 2009). Si notano i progressi ampliamenti dell'abitato. A quota maggiore la parte vecchia abbandonata (tra il castello e la chiesa di San Berardo), più in basso il centro storico e gli edifici ricostruiti dopo il sisma del 1915, infine lo sbocco nella piana del Fucino.

Fig. 5. La parte vecchia di Pescina (ortofoto 2009). Tra la Torre Piccolomini e i ruederi della chiesa di San Berardo si vedono gli edifici abbandonati; in alto a sinistra il centro storico del paese.

Fig. 6. Pescina. La Torre Piccolomini e, a quota minore, i ruederi della chiesa di San Berardo visti da nord; all'orizzonte si apre la conca del Fucino (foto dicembre 2016).

Fig. 7. Pescina. Edifici lungo la riva del fiume Giovenco (foto novembre 2016).

Fig. 8 Ponte pedonale in pietra sul fiume Giovenco, ai piedi del costone roccioso su cui sorge il centro storico di Pescina.

Fig. 9. Massiccio della Maiella. Particolare della valle dell'Orfento (foto estate 2012).

Fig. 10. Visione dall'alto della zona di Pescina ad occidente del campanile di San Berardo, al quale è addossata la tomba di Silone. Si riconoscono il centro storico, le casette antisismiche e, all'orizzonte, la piana del Fucino (foto novembre 2016).

Nota. Le foto e le rielaborazioni delle immagini sono da attribuire all'autrice del contributo